Il linguaggio universale del lavoro

Nelle scorse vacanze di Natale gli ambienti parrocchiali di Ca' de Stefani hanno ospitato per alcuni giorni il **Clan Vecchio Argine** del **gruppo Scout Cremona 2** per il campo invernale; un'esperienza di incontro e condivisione che ha visto conoscere e **lavorare insieme i ragazzi scout con sei ragazzi provenienti dal Mali** che da alcuni mesi sono ospiti della realtà di Ca' de Stefani. Lo scopo di questo eterogeneo gruppo che si è venuto a creare, era quello di costruire una serra che, nei mesi a venire, andrà ad ospitare un piccolo orto in cui i ragazzi del Mali potranno cimentarsi. Poiché la fortuna è cieca, ma ha un mira impeccabile, l'inizio dei lavori è venuto a coincidere con l'unica nevicata caduta questo inverno in provincia. Nonostante il freddo e le avverse condizioni metereologiche, il progetto pensato sulla carta ha via via preso forma, vedendo sempre più coinvolti nella realizzazione anche i ragazzi maliani, che con impegno hanno dato un forte contributo, dimostrando grande volontà di mettersi in gioco. Il procedere dei lavori è coinciso anche con la possibilità per la comunità scout di conoscere i ragazzi maliani, riuscendo, nonostante le prime difficoltà legate alla lingua (gli africani principalmente francofoni e gli italiani praticamente dei mimi), ad avvicinarsi e raccontarsi nella disponibilità reciproca all'incontro. Molto bella anche la partita di calcio disputata prima della partenza e le serate in cui si sono alternate una cena tipicamente italiana a base di risotto e una maliana con cous-cous condito con differenti sughi di carne.
Pochi giorni per portare a termine un lavoro e per potersi riconoscere amici, scoprendo aspetti, storie, sensibilità, fatiche e speranze rispetto a un tema, quello del fenomeno migratorio in Italia, ancora oggi faticoso, ma ricco di umanità. Sul versante formativo molto utile è stato il confronto con don Maurizio Ghilardi, vice-direttore di Caritas cremonese, da tempo impegnato nell'accompagnamento concreto (anche linguistico e scolastico!) con i giovani che giungono a Cremona dalle rotte dell'immigrazione.

Federico e Matteo

SCAFFALE

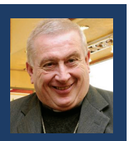
Giovani, patrimonio dell'umanità

di E. Olivero, Assisi 2014

Dalla recentissima Lettera alle coscienze presentata a Napoli il 4 ottobre 2014 ai primi passi per la costituzione di un'esperienza di accoglienza, formazione alla fraternità e alla pace, il testo di Olivero è una specie di sintesi e di "punto della strada" di una storia che rimonta al 1964, anno di fondazione del Sermig, il Servizio missionario giovani, che ha dal 1983 una sede ormai storica nell'Arsenale della Pace a Torino. Olivero, più volte menzionato anche per il Nobel per la Pace, e la sua Fraternità della Speranza porta avanti un percorso di riflessione, preghiera, accoglienza e incontro con migliaia di giovani e giovanissimi e insiste sul metodo della restituzione che va ben oltre il piccolo e isolato gesto di carità, magari emotivo, ma ha l'umile ambizione di diventare stile di vita, attitudine, virtù. "Illuderemmo i giovani se facessimo loro credere che per cambiare le strutture di ingiustizia e di violenza del nostro mondo bastassero poche ore di volontariato alla settimana. Per annullare il buio che ci circonda, non bastano gesti isolati di generosità. Occorre una conversione che chiede preparazione e caparbietà. Occorre che il nostro intero stile di vita si lasci mettere in discussione, divenendo più sobrio, condiviso, solidale". Il testo ripercorre così in paragrafi agili e pungenti un'esperienza che negli anni è divenuta metodo, percorso e proposta e che non smette di attirare, anche in questi giorni, gruppi giovanili anche dei nostri Oratori.

NON DI SOLO PANE
I temi di Expo e la nostra vita

I giovani a colloquio con mons. Brambilla antropologo e vescovo di Novara



Domenica 22 febbraio, ore 17.30 presso la Chiesa del Maristella

APPUNTAMENTI DI FEBBRAIO

1 GIORNATA PER LA VITA	**8** SVITATI PER DIO	**14** UNA LUCE NELLA NOTTE	**20** CAFÈ TEOLOGICO

STO ALLA PORTA E BUSSO
ESERCIZI SPIRITUALI PER GIOVANI
presso l'Eremo di Montecastello a Tignale (BS)
guidati dalla dottoressa *Silvia Corbari*, presidente diocesana di AC

da **VENERDÌ 27 FEBBRAIO** a **DOMENICA 1 MARZO**

IL MOSAICO
Notiziario della
Federazione Oratori Cremonesi
Noi Cremona Associazione
Via S. Antonio del Fuoco, 6/A
Tel. 0372 25336
Web site: www.focr.it
E-Mail: info@focr.it
Conto Corrente Postale 11015260

Periodico Mensile
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. in L.27/02/04 n°46) art. 1, c.2, DCB Cremona
Febbraio 2015 - Anno XXVII - n° 6
n° Reg. Trib. Cremona 19/01/89 n. 224

Direttore responsabile: Marino Reduzzi
Stampa: Fantigrafica - Cremona

FEBBRAIO 2015 ANNO XXVII N. 6
Periodico mensile - Sped. in A.P. Art.2 comma 20/C 662/96 - Filiale di Cremona
IL MOSAICO 6
FEDERAZIONE ORATORI CREMONESI F.O.Cr.

Aggiungi un posto a tavola

Si chiama "**Strada del dono**" l'iniziativa con cui Focr appoggia come può il lavoro della Caritas diocesana, raccogliendo la sensibilità anche dell'ufficio per la pastorale sociale. L'idea è nata inizialmente per aiutare gli Oratori a rendere ancora più visibile e strutturata l'esperienza di carità che si porta spesso avanti con i più giovani, in termini saltuari come pure con regolarità. Da tempo incrociamo l'attenzione ad Expo 2015, con i suoi padiglioni in crescita, i clusters tematici e i droni che settimanalmente volteggiano e rendono visibile un sogno, con il richiamo forte alla posta in gioco, anche e soprattutto per gli ambienti formativi cristiani: sussidiazione, richiami, video, rimandi di lettura stanno a ricordare che da Expo si può recuperare non solo la suggestione di immagini e musiche che spingono alla commozione, ma anche idee nuove e soprattutto nuove coscienze. «*Il cibo è mio… il cibo è tuo*» dichiarava Albanese nel primo spot di Expo, per poi aggiungere, giorni più tardi «*il cibo è un diritto e lo deve essere per tutti*».
È vero: dentro e attorno agli Oratori si incrociano generazioni un po' al palo. Tante volte ci siamo interrogati sulle provocazioni giuste, le testimonianze giuste, i tempi e le esperienze giuste per giovani che si stanno pericolosamente abituando a restare adolescenti: una condizione irreale, innaturale, costruita su di un'età sociologica, che varia al variare e al rarefarsi – spesso drammatico – dei riti di iniziazione alla vita. **Vogliamo ancora credere che ci sia spazio per aggiungere un posto a tavola e per farlo con l'aiuto proprio dei ragazzi.** La sapienza cristiana da sempre ha scovato un'alleanza, spesso sottile, flebile, ma reale, tra umanesimo e carità, vedendo nella prima un riflesso della seconda… così come nel volto di Adamo, anche di quello peccatore e fedifrago, per i Padri della Chiesa non si è mai cancellata l'immagine del creatore. Credere al valore di esperienze umane forti, profonde, che segnano nella riflessione, nella spiritualità e nell'assunzione progressiva di stili di vita nuovi è possibile. E potrebbero essere queste iniziative che aggiungono un posto a tavola, che raccontano e coinvolgono in gesti di prossimità, a costituire delle belle alleanze per la Quaresima che si apre e per la vita pasquale che la assume e la completa! La "strada del dono" è solo una possibile proposta. Ma quante sono frutti altrettanto profondi e significativi di uno sguardo di fede che coinvolge anche chi di fede ne ha poca, per età, inesperienza o guai della vita! **I nostri Oratori possono essere ancora sentinelle autentiche sui bisogni dell'umano**: certo con la formazione, certo con la preghiera, ma anche e insieme **con la condivisione di gesti e segni che dicano uno stile di vita**. A questo, tra le altre indicazioni, puntano i vescovi italiani nei richiami alla vita buona del Vangelo.
La sobrietà e la linearità dei bar degli Oratori; la programmazione di momenti di incontro, conoscenza e azione pratica su alcune povertà; il respiro nella preghiera comunitaria per ultimi e poveri non sono scelte da poco. Possono allenare anche i più giovani a capire un po' di più e a curare quell'approccio emotivo a cose e persone che resta pericolosamente solitario se non ripreso dall'azione educativa e ricondotto al qui ed ora della vita.
"La strada del dono" è solo una compagnia in un viaggio complesso e articolato, in cui **la charitas evangelica si può manifestare in mille e mille volti, plasmati dalla storia concreta di una comunità**. E potrebbe essere che anche i più giovani non siano così freddi e insensibili, come non lo sono se con loro si condividono riflessioni, spunti e agganci sul grande mistero del dolore e del soffrire, che tanto gli adulti esorcizzano per mancanza di parole.
Che gli Oratori sappiano, tra le mille cose che fanno, aggiungere un posto a tavola.

don Paolo

Gesù, buono… come il pane

Quinto: "FATICARE"

Tutti sperimentiamo, nella nostra vita, delle fatiche. Anche i discepoli di Gesù, insieme a lui, le hanno sperimentato. E nella fatica c'è sempre una reazione, una richiesta di aiuto, uno scoraggiamento, un modo differente di rimanere o di uscire da quella situazione così scomoda e non voluta.

È il caso dell'episodio di Marco quando Gesù va incontro ai discepoli, camminando sulle acque (7,45-52). Dopo che la folla è stata sfamata e i discepoli hanno visto il segno dei pochi pani e pesci diventati sovrabbondanti per tutti, tanto da raccogliere i pezzi avanzati, Gesù li costringe a prendere la barca per passare all'altra riva. Lui si ritira in preghiera e poi li raggiunge – anzi voleva oltrepassarli! – sulla barca. I discepoli non lo riconosco, pensano che sia un'immagine senza consistenza, un'apparizione che incute timore e si mettono a gridare.

Raccolgo due sottolineature: la prima è sull'esperienza di Gesù che non ci mette in difficoltà. Se da educatori, da insegnanti, come preti, come genitori ascoltiamo la Parola del Signore, ne contempliamo i segni, seguiamo i suoi insegnamenti, Gesù non ci fa paura. Al contrario Egli chiede sempre più di fidarci di lui, di ricalcare i suoi passi, di credere che, alla fine di quanto egli desidera, c'è una trasformazione della nostra vita. La nostra fatica è non vedere il "*dopo*", l'*oltre* e, spesso, nemmeno il *perché*. Sono anche le fatiche educative dei ragazzi, "obbligati" a fare delle cose sulla fiducia di coloro che gliele chiedono. La seconda sottolineatura sta nella concretezza di quanto la Parola di Gesù chiede. Egli non è un fantasma e rassicura i discepoli: "Coraggio, sono io, non temete". La vita cristiana è un'esperienza, non è la lettura di un libro o una semplice comprensione di un principio. Gesù ci coinvolge concretamente nella sua vita. Sale sulla nostra barca. Condivide le nostre fatiche. Solo ci chiede di credere, di non far finta di vedere i segni belli che ancora compie. Tra noi. Nelle nostre case, comunità cristiane e oratori. Pur nella fatica – o soprattutto in quella – Lui c'è. Con noi.

don Marco D'Agostino
responsabile CDV diocesano

Dentro la parola "amore"/5

Lui & Lei: un desiderio che sa di futuro

Ragionare sull'affettività nostra e dei ragazzi (adolescenti e, magari, anche preadolescenti) significa toccare il **grande tema dell'identità**: quest'ultima è un dono ricevuto nella dinamica relazionale (si è quanto si riceve dalla vita e si plasma quanto si è sulla base delle relazioni e in ragione della loro qualità!). L'identità si declina dunque nel rapporto con "*l'altro*" che sollecita la responsabilità e narra una ricchezza, e si presenta al *maschile* e al *femminile*: due dimensioni non contrapposte né coercitive, ma ricevute, dati di realtà da far crescere dentro la reciprocità (è sempre l'altro, in quanto diverso da me che mi identifica, mi aiuta a farmi una ragione di me stesso…). Passato e presente si richiamano e si integrano: non veniamo dal nulla, non siamo nulla, ma portiamo con noi **alcuni tratti che raccontano quello che siamo**. È la mia storia, fatta anche di limiti e di fragilità. Il grande antagonista della crescita e della maturazione affettiva è il desiderio di onnipotenza, spesso celato o non ben messo a fuoco: lo si vede in azione nelle relazioni magari molto intense e totali che poi sfumano davanti ad un impegno più stabile e più progettuale; lo si vede davanti alle varie forme di narcisismo in cui ci si perde. A vacillare è allora il futuro, vero banco di prova per la maturazione dell'affettività. Detto in altri termini **il futuro è la capacità di generare, di essere fecondi**, e questo è possibile solo se si lascia spazio all'altro, se ne rispettano i tempi, ci si accompagna, ci si libera. Il *tutto e subito!* soffoca nell'oggi il futuro e insterilisce. In questa logica di futuro noi adulti per primi un po' vacilliamo. Fermiamo il nostro orizzonte ad un presente senza prospettive valide. Facciamo coincidere la parola speranza con utopia o illusione. Analizziamo la realtà in modo freddo, senza vedere nei ragazzi delle risorse da spendere nella realizzazione di un progetto di vita. Ci lamentiamo che i ragazzi di oggi non sognano più, ma noi per primi testimoniamo uno slancio verso una progettualità e diamo loro basi perché a loro volta possano farlo? **Il dono di se stessi che speriamo diventi, nella originalità di ciascuno, il tratto fondante della loro e nostra vita, si impara nella quotidianità** di un presente in cui qualcuno ti chiede con fiducia dove stai andando, cosa vorresti: qualcuno che dà valore e riconoscimento ai tuoi *desideri* e aiuta a collocarli su di un orizzonte di vera libertà. L'identità si plasma perché la si riceve; si può far crescere se la si osserva e rispetta nella sua integralità, oltre le paure della differenza e l'appiattimento su di sé. Quando nel racconto genesiaco Adamo scopre Eva, è già introdotto – proprio attraverso la plasmazione della diversità – ad abbandonare il proprio ombelico ed accorgersi del mondo che lo chiama a fecondità.

Dott.sa Mariagrazia Antonioli
Consultorio Ucipem
Cremona

IL MOSAICO

Una sola famiglia sì, cibo per tutti no!

"Lo scandalo per i milioni di persone che soffrono la fame non deve paralizzarci ma spingerci ad agire tutti: i singoli, le famiglie e comunità, le istituzioni e i governi per eliminare questa ingiustizia. Il Vangelo di Gesù ci mostra la strada: fidarsi della provvidenza del Padre e condividere il pane quotidiano senza sprecarlo" *(Papa Francesco)*.

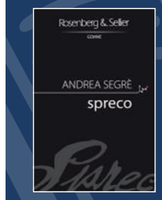
A livello globale, a fronte di una popolazione di oltre sette miliardi di persone, produciamo cibo per circa dodici miliardi di persone, eppure nel mondo ancora **842 milioni** soffrono la fame e sono in uno **stato di malnutrizione** (FAO). Lo squilibrio di questi numeri non è collegato alla mancanza di cibo, quanto piuttosto alla sua cattiva gestione, quindi alla sua distribuzione e al suo consumo. Uno dei problemi alla radice di questo divario è lo **spreco**: vi è dunque una "cultura dello scarto" che col tempo ci ha resi insensibili agli sprechi e agli scarti alimentari, abituandoci sempre di più al superfluo e allo spreco quotidiano. Questa "cultura" ha reso, una parte di mondo, incapace di dare il giusto valore alle cose così come al cibo. Perché sprecare un dono così prezioso e fondamentale, presente in qualsiasi luogo, momento e fase della nostra vita?

Il cibo è frutto di un processo di produzione, distribuzione e consumo che incide sull'economia, mercato e lavoro, è uno dei modi con cui l'uomo si interfaccia con l'ambiente ed è un forte elemento di identità culturale. Di conseguenza il cibo per l'uomo rappresenta un elemento essenziale sia nella sua dimensione biologica così come in quella culturale simbolica. Ma se il cibo è espressione di tutto questo significa che contribuisce alla formazione dell'identità di ogni persona.

Quindi perché permettiamo che 842 milioni di persone soffrano la privazione di questo diritto? È chiaro che c'è bisogno di un intervento che possa smuovere questa situazione. Avviare un percorso di cambiamento è possibile, attraverso una grande presa di consapevolezza e di conoscenza sui modelli di produzione e consumo; prima di accusare istituzioni e governi dovremmo ritrovare quel senso di convivialità che ci permetta di condividere le risorse fruibili con tutti, in modo indistinto, ripristinando quel senso di eguaglianza e fratellanza fra gli uomini. "Ciò che più mi preoccupa è l'indifferenza, l'anestesia delle coscienze, la rassegnazione, la delega. È necessario risvegliarci. Ma indignarsi non basta più: occorre darsi da fare!" *(don Ciotti)*.

Matteo Pizzi
Oratorio S. Abbondio Cremona

PER LA LETTURA



Spreco

Andrea Segrè
Torino 2014

Dentro un'economia veloce e vorace, che distrugge ciò che costruisce per lasciare spazio ad altre costruzioni pure destinate a consumarsi, "spreco" è non solo spauracchio o concetto, ma essenzialmente denuncia e fatto oggettivo. Segré, direttore del dipartimento delle scienze e tecnologie bio-alimentari di Bologna e coordinatore del piano nazionale per la prevenzione degli sprechi alimentari, guida il lettore in passi molto concreti, chiari ed efficaci. Un testo che può essere letto da chiunque, per un allenamento ulteriore della coscienza.

Che cosa nutre la vita? Expo 2015

Card. Angelo Scola
Milano 2013

Attorno al valore dell'"ecologia umana", il card. Scola ripercorre le vaste implicazioni antropologiche di Expo 2015 e stende una mappa concettuale di urgenze, valori e addentellati che spaziano dagli stili di vita individuali all'urgenza di scelte condivise tra governi e popoli del pianeta. Interessante anche l'appello finale ad un nuovo umanesimo che potrà scaturire dall'approfondimento sincero e cosciente dei temi della prossima esposizione universale.

Lo scenario e gli sguardi

Agli incontri di verifica chiesti dal Vescovo anche sulla Pastorale giovanile è stata premessa una introduzione che ha recuperato alcuni elementi da non dimenticare. Si tratta come dello scenario su sui si innesta la passione educativa degli Oratori e dei percorsi di pastorale giovanile: fattori macroscopici, spesso difficili che spiazzano e possono mettere anche in crisi, ma che nel contempo sono la verità del mondo in cui si vive e si cresce da ragazzi e giovani. Riportiamo qui di seguito una breve sintesi.

Le ***trasformazioni socio-culturali*** su cui nascono e crescono i millennials interpellano la forma dell'Oratorio, la sua proposta e la sua progettualità. Citiamo qui solo il rapporto con le nuove tecnologie, i tempi della famiglia e della scuola, l'approccio complessivo al "tempo" (libero, scolastico, individuale, comunitario, virtuale…) e la conseguente domanda sulla ferialità dell'Oratorio – il "cortile"- che rischia di essere o disertato o abitato da quanti o non sono interessati alla proposta evangelica o sono fuoriusciti dai percorsi di iniziazione alla fede. Resta problematica in alcune comunità la presenza di ragazzi – a volte anche giovani che non lavorano e non studiano -, spesso segnali di problematiche educative complesse (cultura, povertà, disagio). La vocazione "popolare" e di "prossimità" dell'Oratorio - soprattutto nella sua storia lombarda- è messo in discussione. **Può persistere uno scollamento con il reale o peggio una arrabbiatura/fuga dinanzi ad esso!**

La ***generazione dell'umano***, ovvero la necessità, ma anche la problematicità, di "mettere al mondo" nuovi figli e figlie non solo in termini biologici, ma anche culturali (simbolici, spirituali). È il vasto campo della personalità, degli stili di vita e della significatività degli adulti: questione seria sia nella società (si pensi allo sport o alla scuola, ma anche ai diffusi codici adulti legati alla trasgressione o alla corruzione...) sia nella Chiesa (è il problema di una comunità adulta che indirettamente o direttamente si possa far carico del fatto educativo nella forma dell'Oratorio, della catechesi, della formazione, della globalità, ma anche nel pensiero di proposte per giovani, universitari, lavoratori…). A questa "generazione" in diocesi abbiamo dedicato molto tempo: ci si è ritrovati diverse volte a leggere e studiare, perché aumenti in noi la consapevolezza di una complessità che non può sostenere scelte semplici o vie di fuga. **Può predominare il senso dell'abbandono o della frustrazione, soprattutto quando il limite più evidente sta nell'adulto.**

La ***trasmissione e la testimonianza della fede*** nel clima di oggi, più che secolarizzato, liquido o comunque indifferente. Gli Oratori registrano una frequenza molto alta che in media si attesta su bambini di 8 anni, mentre la piramide decresce repentinamente nella fascia adolescenziale e giovanile. In discussione sta globalmente la capacità e la libertà di esprimere percorsi di fede, di scommettere sull'evangelizzazione, individuando anche alcune attenzioni che possano sostenere il lavoro con adolescenti e giovani (si pensi alle insistenze di questi anni: un gruppo educatori, un progetto educativo condiviso, la preziosità della relazione spirituale con i più giovani, le esperienze di testimonianza e di confronto con la realtà del mondo, l'importanza di una comunità che si faccia carico della relazione fraterna dentro e attorno a sé…). Torna alla ribalta un tema decisivo: l'inevidenza della fede oggi, che si sovrappone e mescola con i codici esistenziali dei ragazzi e dei giovani, spesso bloccati in un'adolescenza prolungata, priva di riti di iniziazione e occasione di crescita: una sorta di narcosi delle età che rievoca la parte più sinistra e spettrale di Peter Pan, ma anche il coraggio di dire e vivere una fede avvincente e serena, nello spirito delle Beatitudini che Papa Francesco suggerisce per la prossima GMG in Polonia. **Ci si può accontentare di una fede remissiva, privata, lontana dai più giovani… oppure ci si può giocare su forme rigide e chiuse, a volte lontane dalla vita reale.**

Un'ulteriore osservazione **non secondaria**: si parla prevalentemente di **Oratorio** (è la forma classica di PG per noi…) e di percorsi per i giovani, magari interparrocchiali o zonali. Questo per il fatto che la pastorale giovanile sta **dentro la vita concreta della Chiesa**, con le sue luci e le sue ombre: le sue parrocchie, i suoi preti e lo stato di salute della comunità, la fatica spesso a collaborare e la frustrazione di non sapersi adeguati o di non saper/poter compiere gli investimenti giusti, pagando il prezzo di tante solitudini o di qualche incomprensione.

La pastorale giovanile è innervata anche da **altri fattori**: associazioni (AC, Scout, Associazioni Sportive…), movimenti (CL, Comunità neocatecumenali…), proposte fuori sede (si pensi agli universitari o al ruolo che con taglio tutto particolare può giocare l'IRC - Istruzione Religione Cattolica - nella formazione di una coscienza giovanile). Spesso mancano codici e occasioni di incontro, in un panorama abbastanza sfilacciato.

Guardare al futuro

Carissimi,

*al termine degli incontri per la verifica della pastorale giovanile desidero comunicarvi **due pensieri che mi erano costantemente presenti** come un orizzonte che delimitava e nello stesso tempo definiva – almeno per me – il senso del nostro essere lì insieme a parlare di cose che ci stanno a cuore.*

Il primo pensiero, suscitato dalla vostra presenza, era di consolazione e di gratitudine per la vostra disponibilità a collaborare nella pastorale, cioè nella vita e nell'opera della Chiesa che testimonia e diffonde la grazia del Signore.

Il Vescovo ha bisogno di collaboratori, i primi dei quali sono i sacerdoti e, insieme con loro, anche voi. Fin dall'inizio della Chiesa gli Apostoli hanno avuto collaboratori: le lettere di san Paolo ne fanno accenno più di una volta. I collaboratori in ogni ambito della pastorale sono motivo di consolazione e di gratitudine, come dicevo sopra.

*Di **consolazione** perché la diffusione del Vangelo può avvalersi del contributo di molti: contributo di idee, di progetti, di azione, di preghiera…*

*Di **gratitudine** sia nel senso che ci sentiamo – voi e io – onorati di essere chiamati da Dio a lavorare per il suo Regno, sia nel senso che io, come Vescovo, mi sento di ringraziare ciascuno di voi per il vostro impegno generoso e tenace.*

*Il secondo pensiero che mi ha accompagnato negli incontri è stato quello di **intravedere attraverso di voi il futuro della Chiesa**. Sì, perché dedicare tempo, energie, creatività, passione nella pastorale giovanile mira a preparare la continuità della comunità cristiana per gli anni a venire. E così si costruisce quell'anello della Tradizione che salda il passato al futuro. Chi verrà dopo di noi potrà godere di quel patrimonio prezioso che è la memoria di Gesù Cristo, di cui noi andiamo fieri. Per questo il nostro servizio pastorale richiede da noi una preparazione spirituale e culturale, un atteggiamento di umiltà e di fiducia, una speranza paziente che il seme sparso cada sulla buona terra. E continueremo a spargerlo al di là dei risultati che possiamo vedere.*

Un carissimo saluto e tanti auguri con la benedizione del Signore.

+ Dante, vescovo

Appunti… sinceri

Si è appena concluso un piccolo tour che ha portato Vescovo e Focr in tutte le zone pastorali. Il primo pensiero va ai volti incontrati e a quanto questi ricordano e significano: **le persone concrete che costruiscono la proposta educativa cristiana**. A loro affianchiamo i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti, i religiosi, i responsabili di percorsi formativi, gli educatori sportivi, e non ci chiediamo se l'elenco rispetti questa o quell'altra gerarchia giuridica, in una Chiesa che ha sempre più bisogno di fraternità e sempre meno di messaggini e mail. Pensiamo anche a chi non si è fatto vivo agli incontri e ci chiediamo se è stato per disinformazione, per timore, per altri impegni o per disaffezione... tutte situazioni che vorremmo evitare perché crediamo nel confronto e nella libertà di accoglierci. Ci si è verificati per capire se si ha capito e per capire come capire meglio.

» ***la pastorale giovanile interessa ancora le nostre comunità e i nostri preti.*** C'è però molta stanchezza, dettata soprattutto dalle incertezze sociali, culturali ed anche ecclesiali. Non sapere esattamente dove andare forse sempre ha minato la fiducia. Oggi però a questa incertezza si aggiungono silenzi e routines quasi incomprensibili. Le cose passano sopra la testa: sia quelle che non dipendono da noi, sia quelle che il Vangelo dovrebbe aver plasmato in fraternità più condivisa. La pastorale giovanile verificata in queste ore ha ricordato quello che dovremmo sempre ricordare: siamo Chiesa, con le sue luci e le sue ombre; ci affidiamo nella fede e al tempo stesso la fede ci chiede di cambiare, di plasmarci secondo Cristo, di vedere davvero nella Chiesa, anche tra preti, dei fratelli. Potranno avere un altro sapore gli incontri, le proposte, i luoghi di confronto…

» ***spesso scarseggiano le alleanze.*** Forse oggi siamo chiamati a fidarci di più gli uni degli altri. Anche dinanzi a problemi educativi gravi che magari a buon diritto possiamo anche sostenere non interpellino direttamente la mission degli Oratori (pensiamo alla delicata questione dell'accoglienza, dei non-cristiani, dei non-più-cristiani, di approcci superficiali e cattivi o ignoranti). Eppure le alleanze ci sono! Lo ricordano gli Oratori che si mettono insieme, quelli che chiedono aiuto alla Focr, al CSI, al Seminario, ai Frati, alle Suore Adoratrici, alle Cooperative educative… quelli che hanno scommesso passione e qualche euro sul progetto Giovani Insieme…

» ***l'Oratorio esiste per dire Gesù Cristo oggi***: Gesù Cristo, non altri Signori più o meno coincidenti con l'eroe di turno, dentro una Chiesa che è chiamata a rimanere fedele; oggi, ovvero dentro le cose del mondo e non fuori, su di un monte o sulla Luna. L'Oratorio diventerà che cosa? Una ferialità occasionale? Un insieme di proposte? Quanti Oratori resteranno? Quale Vescovo o studioso o scienziato potranno rispondere con precisione? Da quale diocesi esterna alla nostra potremo prendere l'equazione vincente? Non saranno invece le persone ad essere interpellate, ovvero noi, e quindi la disponibilità a progettare insieme?

» ***alla pastorale giovanile servono oggi più risorse, più cuore e più testa***: nelle zone e in diocesi; nelle parrocchie e nelle collaborazioni. Ma anche tra settori che immaginiamo ancora appunto settori. E ciascuno va… per la sua strada. Occorre non deridere e non giudicare troppo aspramente, non sorridere delle fatiche altrui e non permettersi di schiacciare tutto dentro una unica visione. Strumenti, libri, giochi e percorsi ce ne sono da riempire una biblioteca. Diamo loro un'anima! Certo mancano progettualità complete, a volte anche solo abbozzate dentro una terribile distinzione tra preti e comunità, "io" e "altri"… ma non smettiamo davvero di costruire e di desiderare ciò che è alto e grande. Mentre con tenacia sollecitiamo e sosteniamo gli uni gli altri.

don Paolo

1 Questione di anima e di fede

Diverse volte il Vescovo ha suscitato una domanda, solo in apparenza retorica: noi ci siamo? Siamo motivati ed entusiasti? La pastorale giovanile è certamente declinata in progetti, strumenti e tempi. Quando questi – per tante ragioni, a volte anche colpevoli – vengono meno o scricchiolano, **ce ne accorgiamo e andiamo in sofferenza**. Eppure anche l'altro respiro, quello dei desideri grandi di adulti che ci stanno a giocarsi e che – limiti compresi – accettano la sfida educativa, è essenziale. Le incertezze di oggi sono culturali ed ecclesiali. A volte le parrocchie non sembrano guidate con prospettiva né la Chiesa cremonese riesce sempre a pensare, progettare e guardare avanti. **Il tempo incerto e sofferto. L'appello al Vangelo non è però ozioso.** Il Vescovo ha richiamato più volte la bellezza e l'urgenza di proposte spirituali vigorose non solo e non immediatamente per i più giovani, ma innanzitutto per gli adulti impegnati nell'azione educativa. La fede – ha aggiunto mons. Lafranconi – si rimotiva proprio nei momenti di fatica e di incertezza e quindi anche dentro la situazione concreta di oggi. Non sappiamo i confini precisi, ma per noi il Vangelo è forza. Questo è l'obiettivo principale, che poi ridonda anche sulla relazione educativa: scegliere noi per primi il discepolato. Facciamo entrare dentro di noi desideri e respiri spirituali.

L'Oratorio è chiamato ad essere prima che una struttura di servizi, espressione di una comunità di credenti: solo così sarà idoneo al suo compito. Operare a servizio dei più giovani – in misura e forme differenti! – è una dimensione preziosa della vocazione cristiana. E come ogni idea o convinzione, anche questa vocazione educativa **si caratterizza per alcuni tratti (le "virtù")**, innanzitutto la **fiducia** nell'azione dello Spirito che converte innanzitutto noi, l'**umiltà** quotidiana, una convinta **adesione al bene**, una sincera **passione per la vita** che nasce nei più giovani.

2 Trasformazioni che spaventano e... chiedono

In tutta la diocesi è evidente la profonda trasformazione dei tempi e dei modi dell'educazione e della relazione con i più giovani. Nell'introduzione generale agli incontri don Paolo Arienti ha più volte insistito su alcune corde che restano sullo sfondo di ogni ragionamento, verifica e intuizione per il futuro. Si tratta di **fenomeni macroscopici** che interrogano la passione educativa e spesso generano amarezze e sconforti. La ferialità – quella humus in cui era nato l'Oratorio, anche nella sua matrice lombarda – si è trasformata e costellata di impegni, indifferenze, isolamenti e nuove forme di comunicazione. L'adolescenza si è abbassata ed allungata, e qualcuno la prende come una malattia cronica! Il lavoro giovanile scarseggia, i fenomeni della migrazione e della scarsa integrazione trovano spesso la più facile via della provocazione, dell'isteria o del rifiuto.

Dalla ferialità abitata si è passati spesso alla occasionalità frettolosa, in cui si ritaglia con fatica lo spazio per la catechesi. Anche gli Oratori più grandi, capaci di sostenere una pluralità di proposte, rischiano di andare in sofferenza e si subire, quasi a boomerang, l'effetto di frantumazione che cercano di contenere. Va sottolineata anche un'altra, enorme trasformazione: **il prete dedicato quotidianamente all'Oratorio non basta più**. Non solo non è più possibile immaginare una dedizione totale ovunque come nel passato, ma la complessità del fatto educativo richiede un lavoro di équipe, una maggiore corresponsabilità, a volte interventi e sostegni specifici. **Cambia radicalmente il volto dei "costi" dell'educazione**: il "cortile" non è quello dei sogni idilliaci, ma quello del sogno della relazione, spesso segnata da fatiche e richieste che nessun eroe solitario può assecondare. Il sacerdote – magari anche giovane – che dedica tempo, intelligenza e fatica all'Oratorio è un bene preziosissimo, perché plasma e indirizza, nella linea della essenzialità che il ministero ordinato ha per la Chiesa. Ma occorre che si renda visibile di più il volto della comunità, con diverse forme, diverse funzioni, con il contributo di carismi e doni differenti. E se questo accade perché c'è bisogno, ben venga: è proprio ai bisogni dell'umanità e non ai blasoni di sacerdoti o laici che occorre far fronte.

Il Vescovo ha puntualizzato anche in ordine alla preziosità (prima umana e poi lavorativa!) degli educatori professionali, registrando il buon andamento delle sperimentazioni del progetto Giovani Insieme.

E come non basta il prete da solo, non basta la parrocchia da sola, spesso già stremata dalle trasformazioni sociali e dai collassi numerici. Soprattutto in alcune zone della diocesi, segnate da un numero elevatissimo di piccoli centri, la pastorale integrata, **la collaborazione tra parrocchie e nella zona non è un'opzione o un lusso, né la mania di qualche teorico: è al tempo stesso natura e missione della Chiesa**. Perché anche negli incontri del clero si fa fatica a mettere a tema la pastorale giovanile? Non è forse che il disagio è altrove? Di questa prospettiva si ha conferma emblematica quando si considera **la distinzione tra Oratorio e pastorale giovanile propriamente detta**, come ricordano le Linee progettuali del 2009 su Oratorio e PG: c'è un "oltre" giovanile che nessuno può presumere di servire da solo, con competenza, spessore culturale e vocazionale.

3 Che cosa faremo da grandi?

L'Oratorio è sempre più luogo di missione. In questo senso – ha ribadito il Vescovo – conserva la sua preziosa attualità. **Si sa che spesso all'Oratorio vanno *non cristiani* e coloro che *non si ritengono più* tali, per scelta o per non scelta**, compresi gruppi o singoli con fatiche e alla ricerca di luoghi di cui non decifrano il senso pieno. Spesso i ragazzi cristiani incrociano l'Oratorio solo per la catechesi che dal canto suo stenta ad essere anche nelle forme catecumenali e mistagogiche aperta alle dinamiche dell'Oratorio. **Si è sottolineato con forza l'attenzione alle persone**, il valore dell'accompagnamento, anche spirituale che gli adulti in Oratorio sono chiamati a proporre. La ferialità divenuta occasionalità più pronunciata spesso spiazza e sembra svuotare percorsi.

Ma la liquidità contemporanea ci pone in questo panorama, piaccia o meno. Il valore della relazione più missionaria, più affettivamente matura, più di adulti che si interessano del vissuto dei più giovani, in alleanza con le famiglie sensibili, è essenziale. È possibile ancora oggi – anzi è da scegliersi come priorità anche da parte dei preti – la relazione nello Spirito: quella che è animata dal desiderio di toccare il cuore, suscitare domande profonde sull'esistenza e sui vissuti.

Si andrà dal saluto alla Confessione, dentro le sfumature della vita!

In tutte le zone il Vescovo ha chiesto che negli Oratori si pensino e propongano iniziative anche alte, non per selezionare, ma per indicare un "oltre" a tutti, ed ha ricordato il valore delle esperienze caritative e di servizio, quelle di preghiera e di confronto con la Parola: è vero che non raccolgono se non numeri esigui, ma si tratta del cuore della proposta giovanile. Il suo scopo infatti resta quello di far percepire, dentro piccole scelte e percorsi adeguati, la chiamata del Signore a fare della vita un orizzonte di senso.

4 Le alleanze? Ci sono!

In diverse zone è emersa la fatica dei territori pastorali ed umani. Si è guardato al passato anche recente, ma si è anche provato a guardare al domani nella forma dell'alleanza. Sì, ma con chi? Il Vescovo ha ribadito che è prezioso il contributo di tutti, a cominciare da chi segue percorsi strutturati di associazione, movimento e sostegno ai più giovani.

Il panorama diocesano non conosce ancora luoghi significativi di confronto e di collaborazione: alcuni passi ci sono e vale la pena leggerli ed estenderli!

Se la proposta sportiva si è rarefatta in diverse zone, ciò non significa che debba essere considerato un capitolo perso. Perché non cercare nuove alleanze con CSI e altre realtà diocesane? Perché non provare a "stanare" nuove forze, uscire dalla routine che si accontenta? Questo vale per i percorsi di catechesi (si pensi a Teen generation!), con i suoi possibili moduli, per le proposte caritative, per il riavvio di esperienze sportive. Fortunatamente alcune parrocchie si muovono, chiedono, si scrollano di dosso l'idea che tanto non vengono. Chissà che sia possibile ritornare nelle zone pastorali anche per narrare prassi positive e contaminare le esperienze! Ciò accade e può accadere per i 20/30enni, per gli adolescenti, per gli educatori.

Bussate e vi sarà aperto... sembra una suggestione bella da condividere fraternamente!